

Benedetta Bellocchio

“Dal punto di vista della partecipazione alla vita liturgica siamo tutti più o meno disabili”. Con questa considerazione ha aperto il suo intervento don Daniele Gianotti, sacerdote della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla e docente presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, invitato al primo dei due incontri organizzati il 3 e 9 febbraio scorso dall'Ufficio catechistico diocesano. “Ma anche dove gesti e parole sono indegni e grezzi, il Signore li capisce. E il riconoscimento, l'accoglienza, la comunione con le persone disabili ci ricorda questa fondamentale realtà”. A partire dalla Lettera di Giacomo, il relatore ha denunciato la diversità di trattamenti messi in atto, talvolta anche inconsapevolmente, dalla comunità cristiana, che non tiene conto di fratelli e sorelle in difficoltà. “Ma ogni uomo è chiamato da Dio ad essere partecipe della ricchezza dei suoi doni – ha osservato – ed è per questo che occorre maturare alcuni importanti atteggiamenti ecclesiali”.

Condividere con questi fratelli ci ricorda che la povertà di fronte alla ricchezza del dono di Cristo è di tutti: “può cogliere tale dono solo chi sta davanti a Dio nell'atteggiamento del povero, del fragile: nessuna povertà – ha chiarito Gianotti – è cosa buona ma in essa risplende il fatto che tutto ciò che viene dal Signore è grazia”. E se tutti han diritto di ricevere, attraverso il cammino dei sacramenti, la piena dignità di figli di Dio, allora la Chiesa deve essere sempre più “senza barriere”: “l'essere ‘uno in Cristo Gesù’, per dirla con San Paolo, ha definitivamente eliminato ogni tentazione di isolamento”. Di più: i disabili non sono solo destinatari di attenzioni, ma soggetti protagonisti della pastorale al pari degli altri battezzati, capaci dunque di evangelizzare. Vi sono nelle persone doni inattesi da riconoscere, ha infatti osservato il sacerdote, e non sempre i più diffusi e visibili sono anche i più significativi per l'edificazione della comunità; “ad esempio, in grandi disabilità psichiche è possibile riconoscere una misteriosa presenza di Dio”.

Di fronte a queste considerazioni, come muoversi nella catechesi? “L'iniziazione cristiana ai disabili è una grande sfida che può spingere in avanti la Chiesa, ma non va separata dalle grandi sfide che riguardano l'iniziazione cristiana tout court”, ha precisato il relatore. Uscire dal modello scolastico che tende a riprodursi nell'iniziazione cristiana; curare l'introduzione alla vita di fede nel suo insieme, che è dottrinale, sacramen-

Crescere insieme nella cura e nell'annuncio del Vangelo a chi è portatore di un handicap fisico o psichico. I catechisti e gli educatori della Diocesi si sono riuniti per due incontri di riflessione, lo scorso 3 e 9 febbraio presso la chiesa di Sant'Ignazio di Carpi



Una Chiesa senza barriere

Riconoscere i fratelli disabili non soltanto come destinatari di attenzioni particolari da parte della comunità cristiana ma anche come protagonisti della comunicazione della fede. Dopo i percorsi dello scorso anno sui disturbi dell'apprendimento, al centro dei due incontri rivolti ai catechisti della Diocesi di Carpi che si sono svolti il 3 e 9 febbraio è stato l'annuncio del Vangelo ai portatori di handicap. Diverse le questioni emerse in seguito alle sollecitazioni di don Daniele Gianotti, ma anche grazie al contributo degli educatori del gruppo l'Isola che non c'è, attivo da diversi anni nella parrocchia di San Giuseppe Artigiano.

taile e liturgica; valorizzare attraverso la corporeità gli elementi costitutivi della fede; insistere sulla liturgia, la simbologia, e su ciò che, se ben curato, permette di coinvolgere l'uomo tutto intero, questi i percorsi per un cammino serio di iniziazione cristiana dei disabili e non. Ancora, curare la qualità del tempo trascorso insieme e, soprattutto, non delegare, invece coinvolgere tutta la comunità cristiana, perché solo



L'Isola che non c'è è più che maggiorenne: da ben 19 anni, presso la parrocchia di San Giuseppe, questo gruppo di ragazzi con disabilità diverse viene accompagnato da tanti educatori in un percorso di crescita nella fede. Si tratta di un'esperienza unica in Diocesi, un tentativo di farsi veramente carico dell'annuncio del Vangelo ai disabili, rendendoli allo stesso tempo protagonisti all'interno della comunità cristiana: un'isola che dunque non è veramente un'isola, un'Isola... che non c'è.

“Anni fa ci siamo accorti che i ragazzi disabili inseriti nei percorsi associativi parrocchiali – spiega Liviana Tarana, presenza storica dell'Isola che non c'è – non riuscivano più a proseguire il loro cammino. C'era un serio rischio di isolamento: nacque così l'idea di formare un piccolo gruppetto affinché questi ragazzi potessero rimanere all'interno della comunità e, adeguatamente accompagnati, continuassero a crescere nella fede”. All'inizio tante attività ricreative, compleanni, feste,

poi il gruppo cresce anche nella qualità della proposta: “ci siamo dati un tema annuale per la catechesi, che fosse legato alle linee pastorali del Vescovo”. La struttura del gruppo prevede oggi una proporzione di un educatore per ogni ragazzo, spiega Carmen Arena: “in questo modo cerchiamo di affiancarli, anche fisicamente, durante le attività del sabato, ai campi e nelle gite. Si tratta – aggiunge – di persone molto diverse tra loro, con diverse disabilità e capacità comunicative ed è per questo che occorre capire per ciascuno le modalità concrete per comunicare la fede, interagire con loro. Certo, noi ci mettiamo il nostro piccolo seme ma il resto lo fa nostro Signore”.

La catechesi viene dunque preparata tutta dagli educatori, senza sussidi particolari, ma in questo, precisa Claudio Cavazzuti, “ci sono

L'Isola che non c'è Con realismo e speranza

di aiuto le associazioni nelle quali noi a nostra volta ci formiamo, in particolare Azione cattolica e Agesci, perché ci rendono capaci poi di animare queste realtà”. Manca invece una riflessione seria intorno al tema della disabilità, ammette Cavazzuti, e dunque tutto quel che si fa è frutto dell'esperienza e della fantasia: “cerchiamo di andare incontro al mistero dei ragazzi, vivendo con loro per un tempo prolungato, sostenendoli nelle attività quotidiane e accompagnandoli attraverso ritmi di vita nuovi, come nel caso dei campi”. Solo con questa conoscenza è poi possibile comunicare in modo efficace. Ma con quale approccio? “bisogna essere realisti – prosegue Cavazzuti – capire le difficoltà e i limiti oggettivi dei ragazzi. Ma anche avere molta speranza: non farsi bloccare, sognare in grande”. Perché è il Signore che parla ai ragazzi, nelle modalità e coi tempi che Lui solo conosce e con una potenza inimmaginata.

E' il Signore che parla ai ragazzi, nelle modalità e coi tempi che Lui solo conosce e con una potenza inimmaginata

Quali le tecniche che possono essere utilizzate anche nell'iniziazione cristiana? Il linguaggio dei simboli, quello della liturgia, la narrazione e la teatralizzazione di brani del Vangelo, che sono anche una palestra per l'apprendimento di uno stile comunitario. “Questo diventa poi il loro modo di evangelizzare, a loro volta, la comunità”, chiarisce Claudio Cavazzuti. “Credo che l'Isola, per la nostra parrocchia, sia un grande dono e una grande responsabilità, perché ci insegna l'accoglienza. Se accogliamo i ragazzi disabili non possiamo più permetterci di non accogliere altre diversità, come gli stranieri che hanno la nostra Chiesa come riferimento, o i poveri che vivono in mezzo a noi e i sofferenti. L'Isola – conclude – davvero ci insegna il valore evangelico dell'accoglienza”.

B.B.

Un Convegno nazionale catechesi e disabilità
“Le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie”
(1 Cor 12,22)

Il Settore Catechesi ai Disabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale ha programmato a Roma per il 21-22 marzo un Convegno nazionale sul dono che rappresentano i disabili per la Comunità cristiana, offrendo uno sguardo approfondito ed una riflessione, sulla teologia dell'Apostolo Paolo

così possono maturare attenzioni e competenze condivise, che diventano patrimonio di tutti. E in questo senso significativa è stata, nel secondo incontro, l'esperienza del gruppo dell'Isola che non c'è, attivo nella parrocchia di San Giuseppe Artigiano.

Rimuovere tutte le barriere, quelle nei confronti dell'handicap ma anche quelle che portano a ricondurre, talvolta erroneamente, ogni problema alla disabilità fisica e psichica della persona, è l'urgenza emersa dai due incontri e, dunque, un primo passo che educatori e catechisti della Diocesi di Carpi sono chiamati a mettere in cantiere. Perché solo se si elimina concretamente ogni ostacolo all'accoglienza, la Chiesa può davvero divenire quello che è, aperta e spaziosa, includente, universale.

Programma del corso “Estate in missione”

GIOVEDÌ 5 MARZO, ORE 21

Sede dei Volontari per le Missioni
Strada Statale Nord, parrocchia di Santa Giustina Vigona – Mirandola

“Spiritualità del volontario”

Relatore: Anna Maria Berta, presidente della Compagnia Missionaria di Bologna

GIOVEDÌ 12 MARZO, ORE 21

Centro Missionario Diocesano – Corso Fanti 13, Carpi

“Ne ebbe compassione...” (Lc 10,33)

Relatore: Don Maurizio Cuccolo, direttore Cum di Verona

GIOVEDÌ 26 MARZO, ORE 21

Sede dei Volontari per le Missioni
Strada Statale Nord, Parrocchia di Santa Giustina Vigona – Mirandola

“Precauzioni sanitarie e alimentari del Volontario”

Relatore: dottor Vincenzo Ferrari (Medici con l'Africa - Modena e Reggio Emilia)

Gli incontri sono aperti a tutti.

La partecipazione al corso è requisito indispensabile per chi desidera fare una esperienza in missione. I moduli di iscrizione possono essere scaricati dal sito dei Volontari per le Missioni o richiesti con una e-mail all'associazione.

Per informazioni:

Volontari per le Missioni

Cell. 340 2482552 e-mail vol.mission@tiscali.it
sito internet: www.volmission.it

Centro Missionario Diocesano

Corso Fanti, 13 Carpi – tel. e fax 059.689525
e-mail: ufficiomissionario@carpi.chiesacattolica.it